



**Oltre il tragico**  
**Il presente «nascosto» di Fortini e Goldmann,**  
**dalla scommessa alla «verifica»**

**Beyond the tragic**  
**Fortini's e Goldmann's «hidden» present,**  
**From to the gamble to the check**

Gabriele Fichera

**Abstract:** Questo saggio, a partire dalla ricostruzione del dialogo teorico che Fortini già dagli anni Cinquanta stabilisce col Goldmann “pascaliano” del *Deus absconditus*, vuole mostrare di quali complesse articolazioni ideologiche e politiche si tinga il concetto fortiniano di «presente» come totalità nascosta. Questo «presente» ci appare in tutta la sua paradossale problematicità, in quanto unità dialettica e figurale di passato-presente-futuro. Si mostra inoltre come, seguendo le tracce di tale presente *absconditus*, Fortini incroci in modo decisamente pregnante un suo imprescindibile *phare*: il Manzoni eticamente irrequieto della Provvidenza/Preveggenza.

**Parole-chiave:** presente, figura, previsione, totalità, nascosto.

**Abstract:** This essay, starting from the reconstruction of the theoretical dialogue that Fortini established with the “Pascalian” Goldmann of *Deus absconditus* as early as the 1950s, aims to show which complex ideological and political articulations the Fortinian concept of the “present” as a hidden totality is tinged with. This “present” appears to us in all its paradoxical problematic nature, as a dialectical and figural unity of past-present-future.

It is also shown how, following the traces of this present *absconditus*, Fortini crosses his essential *phare* in a decidedly meaningful way: the ethically restless Manzoni of Providence / Foresight.

**Keywords:** present, figure, forecast, totality, hidden.

Nel pensiero di Fortini pare che la parola “presente” si vada divaricando in due sensi politici, e grammaticali, ben distinti. Da una parte abbiamo “il presente” con l'articolo determinativo, inteso come ciò che è dato attualmente, e come gabbia di ciò che è; il presente sostantivato, o come lo chiama Fortini in un saggio del 1956 intitolato *Deus absconditus*, il «Grande Animale del presente» (FORTINI 2003b: 231); dall'altra invece un presente “aggettivo”, umilmente scevro da assolute determinazioni, e che preferisce accompagnare altre parole, come attributo o nome del predicato, senza isolarsi, ma dando vita alla triade temporale tutta fortiniana del passato-presente-futuro. Per immaginare e comprendere questo tipo di presente bisogna pensare a qualcosa che integra i concetti verbali latini di *infectum* e *perfectum*. Come dice Fortini in un verso



rivelatore dei *Lampi della magnolia*: «la perfezione congiunta all'imperfetto» (FORTINI 2014: 393). L'origine di questa dicotomia potrebbe essere legata alla riflessione sui temi cruciali della scommessa pascaliana, quindi del tragico e del suo superamento in senso saggistico. Dalla scommessa alla «verifica», come vedremo.

Uno dei luoghi principali in cui Fortini ha affrontato questo nodo è lo scritto appena citato, *Deus absconditus*. Il tema, o ironico “pretesto”, è il libro di Lucien Goldmann, *Le Dieu caché*, che sarà tradotto in italiano proprio da Fortini, in collaborazione con Luciano Amodio. La questione è quella della visione tragica del mondo che segmenta i tempi verbali, isolandoli in un presente assoluto e puntuale, quasi aoristico, e in un futuro altrettanto assoluto o «remoto». Si tratta di riconoscere l'attimo della Grazia, che può giungere e salvare, oppure dileguare nel nulla per sempre. È l'attimo in cui Dio si rende in qualche modo manifesto. Goldmann cita a questo proposito dal frammento 559 di Pascal: «[...] S'il paraît une fois, il est toujours [...]» (GOLDMANN 2013: 46). A noi pare che il titolo della raccolta poetica *Una volta per sempre* possa ritrovare il suo etimo ideologico *anche* in questo frammento pascaliano, oltre che nella nota frase di Manzoni «un vero veduto dalla mente per sempre», che campeggerà sul retro di copertina della silloge omonima del 1978. Avremmo così una conferma del fatto che nel pensiero di Fortini si forma un nesso problematico, sotto l'egida del “tragico” giansenista, fra Pascal e Manzoni. Dio è dunque presente anche quando appare assente; è per l'appunto *absconditus*. Goldmann scrive: «Un Dieu présent e absent [...] toujours présent et toujours absent» (GOLDMANN 2013: 46). Le considerazioni del saggista francese, a partire dalle analisi di Lukács sul tragico in Ernst, che sono alla base della sua trattazione, si riverberano proprio sull'essenza del genere tragico: «Un Dieu toujours absent et toujours présent: voilà le centre de la tragédie» (IVI: 47). Il *deus absconditus* è dunque una «*présence permanente*» (IVI: 46).

In Fortini però il tragico è solo un punto di partenza. Anche se ineludibile. Nelle pagine che dedicherà al giovane Lukács, e dove Goldmann è continuamente citato, Fortini chiarirà come il tragico della prima fase filosofica sia a fondamento di quella più matura, volta verso il realismo e le mediazioni saggistiche, in quanto già latrice di una fervida «aspirazione alla totalità» e del senso della «apocalissi rivoluzionaria»



Gabriele Fichera

(FORTINI 2003c: 272).<sup>1</sup> Questi due elementi rappresentano infatti la «struttura dell'opera successiva, di storico e di critico» (IVI: 273). Con altre parole, nella parte finale del saggio *Le mani di Radek*, Fortini esprimerà un concetto molto simile, che recupera dialetticamente il presente assoluto: «l'immediatezza, si sa, è non solo ciò che deve essere oltrepassato, ma ciò senza di cui non ci sarebbe nulla da oltrepassare [...] *Con la storia contro la storia*» (FORTINI 2003d: 128). Su questa scia, ma tornando al saggio su Goldmann, Fortini ci ricorda ancora che «non si darebbe tragedia, non ci sarebbe “rifiuto del mondo” se non fosse pòrto, nello stesso gesto, il mondo» (FORTINI 2003b: 232).

Il presente assoluto è dunque da superare dialetticamente, non da rimuovere in blocco. Per far questo si deve passare ad una diversa idea di presente, saggistica, nel senso di Lukács. Fortini ci propone di abbandonare l'orizzonte della scommessa tragica per abbracciare una più laica «*verifica dei risultati*» (IVI: 228). Non sarà più dunque da ricercare la realizzazione di un “Fine” con la maiuscola, predeterminato e assoluto, ma piuttosto una serie ordinata di «fini intermedi» che messi insieme modificano, senza però radicalmente alterarla, la natura dello stesso Fine: «la “scommessa” non avrà per oggetto la realizzazione del Fine bensì che l'addizione ed il succedersi dei fini particolari non ne alterino radicalmente la natura» (IVI: 227). A questo punto il significato della parola “scommessa” viene riformulato da Fortini: «scommettere su di un futuro assoluto *ma* storico equivale a scommettere sulla riuscita delle *scelte* successive e *presenti*; giocare l'avvenire giorno per giorno» (IBIDEM. Corsivi miei). Qui ci troviamo di fronte ad una prima approssimazione al presente secondo Fortini, il presente come aggettivo: processuale e continuo, eppure scandito dall'articolazione di unità discrete, finite, “perfette”. Il «giorno dopo giorno», marcato a fuoco dalla scelta; e finanche l'attimo, purché sia percorso da intenzionalità e previsione. Ma qui non basta più la scommessa; è necessaria la verifica fatta appunto di «*previsioni e comunicazioni*» (IVI: 228). Fortini compie proprio una precisazione temporale. Non ci troviamo più nell'ambito tragico del tutto o niente, ma in quello drammatico dei bisogni: «Ma questo è sempre universo del passato prossimo, dell'imperfetto, del presente e del futuro

---

<sup>1</sup> Sul saggismo e il suo fondamento ironico, contrapposto al tutto o niente del tragico, si vedano anche delle pagine importanti di un altro lavoro di Goldmann, *L'Illuminismo e la società moderna*: GOLDMANN 1967: 61-62. Anche qui si parte dal pensiero di Lukács.



prossimo» (IBIDEM). Siamo posti davanti alla triade fortiniana di passato-presente-futuro che è il nodo centrale della questione, oltre che un suo titolo sotto cui si raccolgono delle pagine molto intense, estrapolate da *Le mani di Radek*.<sup>2</sup> Il concetto centrale è quello, ribadito sempre con maggior forza, della «prevedibilità»: «Si può dire che le verifiche fondano la *prevedibilità*, una zona di luce intermedia fra il presente assoluto e l'assoluto futuro della scommessa» (IVI: 230). Fortini aggiunge: «mai come nel mondo moderno la previsione comincia a formare la possibilità di un diverso tipo di destino» (IVI: 231).

Risulta difficile non collegare questa «prevedibilità», ovvero questo piano di previsioni, intese come verifiche sul presente pervase dalla tensione verso un fine e dall'aspirazione ad una totalità, con quella «Preveggenza» di cui Fortini parlerà diversi anni più tardi in un breve scritto sulla *Storia della colonna infame* di Manzoni. Qui proporrà di sostituire alla troppo confessionale «Provvidenza» manzoniana appunto la «Preveggenza ossia la tensione dell'umanità ad un fine», ma anche una precisa qualità del «rapporto fra passato e futuro» (FORTINI 2003e: 1798). Ricordiamo che proprio nel saggio su Goldmann Fortini individuava proprio «al confine del prevedibile e dell'imprevedibile» il punto in cui comincia «la radura del non-ancora o del non più umano» (FORTINI 2003b: 231), come dire futuro e passato. Di fronte al duplice delirio contemporaneo in cui siamo chiamati a negare o ad accusare la lotta per l'emancipazione dell'uomo Fortini ci intima ancora una volta di non derogare alla «durezza delle scelte» (FORTINI 2003e: 1798). Questa nota sulla *Colonna infame* risale al 1973 e fu scritta a margine del saggio su *Storia e antistoria nell'opera di Alessandro Manzoni*. Ed infatti, l'ipotesi qui tratteggiata che ci possa essere più di una correlazione fra il ragionamento fortiniano sul *Deus absconditus* pascaliano-goldmanniano, quindi sulla visione tragica del mondo, e la lettura che lui stesso ci dà dell'opera manzoniana, è confermata da un altro elemento ricavabile stavolta dal saggio maggiore. Quando Fortini si sofferma sulla decisiva dicotomia, presente già nel titolo, fra storia e metastoria fa riferimento esplicito proprio al saggio di Goldmann *Le Dieu caché*. La tensione che si ritrova in tutta l'opera di Manzoni fra eterno e contingente, o meglio la loro «tragica compresenza» (IVI: 1465),<sup>3</sup> è esattamente dello stesso tipo di quella che assilla i giansenisti Pascal e Racine studiati

---

2 Cfr. FORTINI 1991: 193-196.

3 Nella stessa pagina si accampa non a caso il riferimento a *Le Dieu caché* di Goldmann.



Gabriele Fichera

da Goldmann. D'altronde proprio l'espressione «tragica compresenza» non è altro che una traslitterazione di quel frammento pascaliano sul «Dio sempre presente e sempre assente», di cui si è detto sopra.

Ma c'è di più, perché Fortini dichiara *apertis verbis* di voler delineare la grandezza dell'opera manzoniana proprio a partire da questo punto di vista, quello del *Deus absconditus*. In realtà, leggendo fra le pagine di *Un giorno o l'altro* si può apprezzare un passo risalente al 1959, in cui già Fortini collegava, e sempre a partire da Goldmann, il pensiero dei giansenisti all'opera di Manzoni: «Secondo Goldmann è Arnauld [...] ad articolare la distinzione tra “fatto” e “diritto” (dominio della ragione e dominio della fede). Qui sta il punto di sutura con Manzoni» (FORTINI 2006: 241). Dunque è certo un elemento rilevante il fatto che queste connessioni su cui stiamo indagando si siano formate nella mente di Fortini molto presto, già alla fine degli anni cinquanta, in prossimità col lavoro di traduzione di *Le Dieu caché*. Esse vanno messe in rapporto anche con la successiva poesia *Lukács*, dove la dialettica fra dubbio e certezza “aggiorna” in qualche modo la dicotomia fra ragione e fede. Storia e antistoria dunque si combattono aspramente nell'opera di Manzoni. E qui Fortini sembra riecheggiare se stesso, in particolare proprio quel passo di *Le mani di Radek* prima ricordato: «l'immediatezza, si sa, è non solo ciò che deve essere oltrepassato, ma ciò senza di cui non ci sarebbe nulla da oltrepassare [...] *Con la storia contro la storia*» (FORTINI 2003d: 128). Non si può dimenticare che allo stesso modo, *Con la storia contro la storia*, si intitola una pagina memorabile dell'*Ospite ingrato secondo*, in cui Fortini ragiona di profezia e riconoscimento, interrogandosi su quell'«attimo abbagliante», nel quale può prendere corpo «un'azione più vera». E questo dovrà avvenire «nella storia ma in urto con la storia» (FORTINI 2003f: 1087). Questo densissimo aforisma, dalla potente tessitura figurale, si conclude con una sottolineatura decisiva: «Tutto è da contemplare. Tutto è da fare» (IBIDEM). Qui Fortini, oltre a riprendere il finale di una sua precedente poesia, *L'apparizione*, inclusa in *Questo muro* (1973), allude ovviamente alla coppia biblica di Rachele e Lia, dal forte valore allegorico.

La triade *nascosta* del passato-presente-futuro è dunque il crinale temporale inevitabilmente “stretto” su cui cammina il pensiero di Fortini. E proprio nelle pagine di *La mani di Radek* in effetti si delinea in modo nettissimo il senso complesso di questo presente *absconditus* fortiniano, intimamente figurale. Emerge qui l'intensità politica



delle sue «intermittenze» e «virtualità», intese come «concrete rivoluzioni del nostro tempo» (FORTINI 2003d: 127-128). E infatti: «l'operaio cinese, il negro minatore del Sudafrica e l'insorto contadino peruviano *non sono il nostro passato. Sono il nostro presente*» (IVI: 124).<sup>4</sup> In uno scritto del 1959 Fortini aveva detto: «La nostra speranza non è in verità speranza di un *futuro* cronologico, ma, come ha detto Noventa, è *speranza in un presente di qualcuno*» (FORTINI 2006: 246).<sup>5</sup> Il presente-assente di Fortini, tutto teso verso il futuro, ingloba il passato, in quanto lo distrugge e consuma. Ma solo così facendo, peraltro, lo conserva: «Ogni frazione di vita e ogni parola che si voglia vera debbono correre incontro ad una *consunzione utile, ad una distruzione-compimento, ad un qui-ora*» (FORTINI 2003d: 128. Corsivi miei).<sup>6</sup> D'altronde, in una pagina contenuta nell'*Ospite ingrato secondo*, in cui commenta il funerale di Pinelli, Fortini dirà: «È quel che accade alle verità che diventano vittoriose solo dopo la morte, dissolvendosi» (FORTINI 2003f: 1002).

Per rinsaldare questa unità figurale fra presente e futuro, sigillata dall'avvento della redenzione, Fortini conclude *Le mani di Radek* con un passo in cui molto significativamente i tempi verbali si sdoppiano più volte fra futuro e presente, in modo da suggerire un'equivalenza e una tensione: «Ma di quell'età l'avvento – o il riconoscimento – non si daranno – o non si danno – se non per chi attraverso la storia su di sé avrà portato – o stia portando – contingenza, causalità e fatica» (FORTINI 2003d: 129). Qui avvento e contingenza; nel saggio del 1973 su Manzoni, la compresenza tragica di eterno e contingente.

Le categorie di «avvento» e di «totalità e integrazione a carattere rivoluzionario» (FORTINI 2003a: 564) non ricorrono solo nei saggi politici o filosofici, ma permeano di sé in modo molto evidente anche le pagine fortiniane più strettamente letterarie. Ne è un esempio la tripartizione da lui operata nel campo dell'espressione poetica contemporanea nel saggio del 1959 *Le poesie italiane di questi anni*. Fortini usa non a caso la parola «figura» per individuare le tre situazioni liriche dominanti che chiama del

---

4 Qui si può apprezzare un non troppo velato riferimento alle varianti della *Pentecoste* di Manzoni, successivamente studiate da Fortini, nelle quali si registrava la presenza, infine cancellata, del «bellico / coltivatore d'Haiti». Cfr. FORTINI 1987: 26.

5 Da notare il gioco dei corsivi a rimarcare il rapporto complesso fra presente e futuro.

6 Da segnalare la concordanza lessicale, ma anche di senso globale, fra l'espressione «frazione di vita» e la «*fractio panis*» dell'Incarnazione, di cui Fortini parlerà nell'articolo su Napoleoni. Per questo cfr. FORTINI 2003g: 1673.



Gabriele Fichera

«transito», della «contraddizione» e appunto dell'«avvento». Nel primo caso, connotato da un certo atteggiamento di passività verso il mondo, abbiamo «l'elegia di un mutamento che diventa immobilità» (IVI: 561). I principali punti di riferimento di questa figura lirica sono un certo Montale, Sereni e Luzi. Alla seconda vanno collegate le varie tendenze plurilinguistiche, la vocazione allo scandalo e alla contestazione della forma – e qui si ritrovano significativamente insieme il Pavese di *Lavorare stanca*, la prima fase “petrosa” montaliana, e Pasolini. La terza è la più controversa, forse la più complessa, anche perché in questo caso Fortini non fa riferimento a nessun poeta in particolare, sottintendendo che è lui ad essere il più vicino a questo tipo di postura poetica. È molto interessante quello che Fortini scrive: «La figura dell'avvento, tensione verso un avvenire risolutivo e apocalittico, la si scorge in filigrana per entro le due figure precedenti, perché vive propriamente nella immobilità e nel mutamento, è postulazione rivoluzionaria, coniugata al futuro, è diniego del presente» (IVI: 563). Anche in questo caso osserviamo la paradossale compresenza degli opposti, l'eterno e il contingente. Si potrebbe ancora una volta parafrasare con le parole dello stesso Fortini: «con la storia contro la storia». La figura dell'avvento appartiene dunque a pieno titolo a quella particolarissima qualità di presente/assente o di presente “nascosto” e figurale che si è cercata di delineare in queste pagine e che Fortini mette a punto nel corpo a corpo con Pascal e Goldmann, fra un Dio che è «sempre presente e sempre assente» e la visione tragica del mondo. L'avvento inoltre si pone, proprio come il presente “aggettivo” di cui si è detto, non come pura negazione delle precedenti figure, ma come loro sintesi dialettica. Come il «comunismo-avvento» e la «previsione» del saggio su Goldmann erano in urto frontale con il «Grande Animale del presente», anche la figura dell'avvento si esplica in un deciso «diniego del presente, sentito, in ogni momento, come passato e come nullità» (IBIDEM). Di nuovo siamo al cospetto di un tempo eccezionale e alla lettera *mostruoso*, perché a tre facce: il già citato «passato-presente-futuro», in cui vive la drammatica tensione fortiniana alla totalità.

## BIBLIOGRAFIA

FORTINI, Franco. «Due note per gli “Inni”» (1973), in *Nuovi saggi italiani*, Milano: Garzanti, 1987, pp. 26-55.



- FORTINI, Franco. «Passato, presente, futuro», in *Non solo oggi. Cinquantanove voci*, Roma: Editori Riuniti, 1991, pp. 193-196.
- FORTINI, Franco. «Le poesie italiane di questi anni» (1959), in *Saggi italiani*, poi in *Saggi ed epigrammi*, Milano: Mondadori, 2003a, pp. 548-606.
- FORTINI, Franco. «Deus absconditus», in *Verifica dei poteri* (1965), poi in *Saggi ed epigrammi*, Milano: Mondadori, 2003b, pp. 226-233.
- FORTINI, Franco. «Lukács giovane», in *Verifica dei poteri* (1965), poi in *Saggi ed epigrammi*, Milano: Mondadori, 2003c, pp. 268-273.
- FORTINI, Franco. «Le mani di Radek», in *Verifica dei poteri* (1965), poi in *Saggi ed epigrammi* Milano: Mondadori, 2003d, pp. 115-129.
- FORTINI, Franco. «Storia e antistoria nell'opera di Alessandro Manzoni» (1973), in *Saggi ed epigrammi*, Milano: Mondadori, 2003e, pp. 1461-1480 e pp. 1796-1799.
- FORTINI, Franco. *L'ospite ingrato secondo* (1985), in *Saggi ed epigrammi*, Milano: Mondadori, 2003f.
- FORTINI, Franco. «Napoleoni» (1990), in *Saggi ed epigrammi*, Milano: Mondadori, 2003g, pp. 1671-1674.
- FORTINI, Franco. *Un giorno o l'altro*. Macerata: Quodlibet, 2006.
- FORTINI, Franco. *Tutte le poesie*. Milano: Mondadori, 2014.
- GOLDMANN, Lucien. *Le dieu caché*. Paris: Gallimard, 2013 (1955).
- GOLDMANN, Lucien. *Die Aufklärung und die moderne Gesellschaft*. Trad. it. *L'Illuminismo e la società moderna*. Torino: Einaudi, 1967.